



Bugonia

Martedì 14 aprile 2026
ore 15.00-17.10-19.20-21.30
Mercoledì 16 aprile 2026
ore 15.30 - 17.40*
* ultima proiezione di giovedì
in versione originale inglese
sottotitolata in italiano

Regia: Yorgos Lanthimos / **Interpreti:** Emma Stone, Jesse Plemons, Aidan Delbis, Alicia Silverstone, Marc T. Lewis, Stavros Halkias / **Sceneggiatura:** Will Tracy / **Tratto dal film** *Save the Green Planet!* di Jang Joon-hwan (2003) / **Fotografia:** Robbie Ryan / **Musiche:** Jerskin Fendrix / **Montaggio:** Giorgos Maurosaridis / **Produzione:** Yorgos Lanthimos, Ari Aster, Lars Knudsen, Emma Stone / **Distribuzione:** Universal / **Origine:** UK, USA, Corea del Sud, 2025 / **Durata:** 2h e 0'

Film selezionato con
Consulta Giovani
di Ivrea

Scheda filmografica 17

Di noi 4

Martedì 21 aprile 2026
ore 15.00-17.10-19.20-21.30
Mercoledì 23 aprile 2026
ore 15.30 - 17.40

Regia: Emanuele Gaetano Forte / **Interpreti:** Giovanni Anzaldo, Giulia Rupi, Elio D'Alessandro, Roberta Lanave / **Soggetto:** Giovanni Anzaldo, Giulia Rupi / **Sceneggiatura:** Emanuele Gaetano Forte, Giovanni Anzaldo, Giulia Rupi / **Fotografia:** Francesco Crivaro / **Musiche:** Giacomo Forte / **Montaggio:** Emanuele Gaetano Forte / **Sceneggiatura:** Emanuele Gaetano Forte, Giulia Rupi / **Produzione:** Emanuele Gaetano Forte, Giovanni Anzaldo, Giulia Rupi / **Distribuzione:** Lo scrittoio / **Origine:** Italia, 2025 / **Durata:** 1h e 18'

Scheda filmografica 18

Gioia mia

Martedì 5 maggio 2026
ore 15.00-17.10-19.20-21.30
Mercoledì 7 maggio 2026
ore 15.30 - 17.40

VARIAZIONE DI PROGRAMMA

Regia: Margherita Spampinato / **Interpreti:** Aurora Quattrocchi, Marco Fiore, Camille Dugay Comencini, Martina Ziami, Clara Salvo, Renata Sajeve, Concetta Ingrassia, Rosaria Oddo, Giuseppina Cardella / **Soggetto e sceneggiatura:** Margherita Spampinato / **Fotografia:** Claudio Cofrancesco / **Montaggio:** Margherita Spampinato / **Sceneggiatura:** Marinora Ferrandes / **Produzione:** Yagi Media / **Distribuzione:** Fandango / **Origine:** Italia, 2025 / **Durata:** 1h e 30'

Film selezionato con
Consulta Giovani
di Ivrea

Scheda filmografica 19

Il professore e il pinguino

Martedì 12 maggio 2026
ore 15.00-17.10-19.20-21.30
Mercoledì 14 maggio 2026
ore 15.30 - 17.40*
*ultima proiezione di giovedì
in versione originale inglese
sottotitolata in italiano

Titolo originale: *The Penguin Lessons* / **Regia** di Peter Cattaneo / **Interpreti:** Steve Coogan, Jonathan Pryce, Julia Fossi, Vivian El Jaber, Björn Gustafsson / **Sceneggiatura:** Jeff Pope / **Musiche:** Federico Jusid / **Montaggio:** Robin Peters, Tariq Anwar / **Produzione:** Rory Aitken / **Distribuzione:** Eagle Pictures / **Origine:** Spagna, USA, Gran Bretagna, 2025 / **Durata:** 1h e 42'

Scheda filmografica 20

Il giovane apicoltore Teddy e il suo migliore amico vivono di complotti e cospirazioni; un giorno rapiscono Michelle, CEO di una multinazionale farmaceutica, convinti che sia un'aliena venuta a distruggere la Terra. Durante l'interrogatorio asfissiante cui la sottopongono, le loro convinzioni si sfaldano, la donna si ribella e si innesca un gioco al massacro tanto surreale quanto scioccante in cui rimangono coinvolti la fidanzata di Teddy, un affarista senza scrupoli e un giovane agente segreto.

In Concorso alla Mostra Internazionale d'arte Cinematografica di Venezia 2025.

(...) Il remake in lingua inglese del film del 2003 *Save the green planet (Jigyeol Jikyeora!)* del sudcoreano Jang Joon-hwan (che figura tra i produttori esecutivi) nelle mani di Yorgos Lanthimos, e nella riscrittura di Will Tracy, diventa un modo di raccontare l'America e in generale il mondo di oggi, da essa pesantemente influenzato.

L'allusione a una società che non rispetta più le regole e i limiti di una democrazia, che confonde in ogni ambito verità e falsificazione, e in cui la realtà supera la fantasia nella scala Richter dell'assurdo, è più che esplicita. Il titolo stesso rimanda a una falsa credenza, evocata nel mito di Aristeo nelle Georgiche di Virgilio, per cui dalla carcassa di un bue morto può nascere uno sciame di api (la società perfetta). Ma la domanda cruciale è quanto Lanthimos si prenda sul serio, se *Bugonia*, cioè, vada posizionato sulla stessa linea di altri suoi film, più densi e realmente provocatori, o se

piuttosto, come ci piace pensare, si tratti di un divertissement, della beffarda constatazione, da parte di un regista intelligente, che solo un film stupido (l'aggettivo va riferito al genere) possa offrirsi come specchio di un'umanità instupidita. (...)

(Marianna Cappi)

(...) Il fenomeno della *Bugonia* domina il quarto libro delle "Georgiche" virgiliane in cui si racconta dell'apicoltore e allevatore Aristeo che, uccisa involontariamente Euridice, sacrifica quattro tori agli dèi per placarne l'ira, finché proprio dalle carcasse animali vedrà spuntare nugoli di nuove api. (...)

Api operaie e ape regina, distopia e Teatro dell'Assurdo, satira oscura e sovvertimento sociale, violenza e miseria, realismo e surrealismo, umanità e androidi, morte e rinascita, istinto di sopravvivenza e quello di sopraffazione. poetica così peculiare, provocatoria e straniante, fortemente radicata nelle storture della società capitalistica.

(Davide Zazzini)

(...) Commedia dell'assurdo governata dall'abituale sguardo asettico, *Bugonia* è meno respingente (e noioso) di *Kinds of Kindness*, ugualmente verboso ma tutto sommato divertente: la battaglia giocata sui nervi tra carnefice e vittima (Emma Stone ci rimetterà capigliatura e ginocchio...) diventa manifesto di lotta tra due modi di pensare il mondo, distopia paradossale che si fa iperbole straniante e lisergerica (...)

(Valerio Sammarco)

che questo gruppo di trentenni non si è limitato a "sperare negli altri", preferendo rimboccarsi le maniche e fare squadra per realizzare il proprio progetto. Un progetto che ha un impianto fortemente teatrale e fa leva su una sceneggiatura molto presente (al punto che la vediamo "in sottoimpressione"), ed è una sorta di *Il grande freddo* 2025 (...)

I dialoghi sono credibili, con qualche improvvisazione che non guasta, e il quartetto di attori interpreta bene questa "famiglia elettiva" cui le condizioni economiche ostacolano il diventare "famiglia allargata con figli". Dietro ogni loro comportamento si intravedono le pressioni della contemporaneità, il senso di urgenza biologico dell'ora o mai più, e quella precarietà lavorativa che non consente progettualità personali (e rallenta un'intera società). (...)

Nota di merito al fonico di presa diretta Matteo Nigrotti che rende perfettamente udibili i dialoghi del cast, evitando quello che è uno dei difetti peggiori del cinema italiano.

(Paola Casella)

(...) Forte mette in scena un dramma dalla forte impronta teatrale (gli attori Elio D'Alessandro e Roberta Lanave sono stati anche al centro di un adattamento teatrale del film *Festen* di Thomas Vinterberg), dove l'uso predominante della camera a mano diventa funzionale per tracciare il ritratto di una generazione alle prese con le incertezze economiche, sociali e psicologiche del nostro tempo. (...)

(Daniele Schina)

spazi e della luce a suggerire sentimenti più sottili. Pensiamo all'arrivo di Nico, alla malinconia di quegli aerei intravisti dal tapis roulant, alla scelta di non dirci nulla della famiglia d'origine. O a quei momenti di complicità inattesa, come quando rivela alla zia cos'aveva di così speciale la sua babysitter. Qui, nella bravura dei due interpreti (che meraviglia Aurora Quattrocchi!), più che in certi passaggi obbligati e troppo "detti", sta la grazia di un esordio più che promettente. (...)

(Fabio Ferzetti)

(...) Prima volta nel lungometraggio per Margherita Spampinato, che con autoriale dolcezza scrive, dirige e monta un omaggio all'arcano mondo delle nonne, come ce lo ricordiamo tutti nella nostra memoria infantile. Dal momento in cui bisogna inventarsi di tutto per non accompagnarle a messa, passando per i salotti con le tapparelle sempre chiuse, fino alle raccomandazioni sul fazzoletto da portarsi sempre dietro per giocare in cortile. (...)

Con la limpidezza di un apologo ben riuscito, la regista avvicina una lente d'ingrandimento emotiva al trauma dei due personaggi principali, uno radicato nel passato e l'altro (il distacco dalla babysitter prediletta) che brucia di un dolore molto presente. È un elemento drammatico che il film prende ammirevolmente sul serio, ingigantendolo come se lo spettatore stesso ci fosse dentro. Al tempo stesso lo circonda di elementi di commedia (...)

(Tommaso Tocci)

cordare, con una costante ricerca di equilibrio tra commedia e dramma, un periodo della storia che non va dimenticato soprattutto in questa epoca di neppure troppo strisciante tentativo di trasformare alcune democrazie in democrazie per poi arrivare, magari senza spargimenti di sangue, a regimi esplicitamente dittatoriali.

In Argentina lo spargimento di sangue c'è stato e non ha avuto limiti nell'efferatezza. Ecco allora che la vicenda di questo professore di inglese, al contempo disilluso nei confronti della vita ma non ancora piegato al conformismo imperante nella scuola dove è andato ad insegnare, diventa, grazie a Juan Salvador, un invito a non rassegnarsi al quieto vivere.

Juan Salvador è il pinguino (il nome è quello del protagonista, nell'edizione latino americana, de *"Il gabbiano Jonathan Livingstone"*) che finisce con l'imporre la sua salvifica presenza a Michell. Salvifica perché lo costringe ad occuparsi di un essere vivente che ha bisogno di lui che, al contempo, torna ad alimentarne lo spirito di rottura degli schemi. Michell arriverà a fare lezione ai suoi studenti, socialmente altolocati ma altamente indisciplinati e poco disposti alla riflessione, utilizzando proprio la presenza di Juan Salvador (...).

(Giancarlo Zappoli)

Black dog

Martedì 19 maggio 2026
ore 15.00-17.10-19.20-21.30
Mercoledì 21 maggio 2026
ore 15.30 - 17.40*
**ultima proiezione di giovedì
in versione originale cinese
mandarino sottotitolata in italiano*

Titolo originale: *Gouzhen* /
Regia: Guan Hu / **Interpreti:**
Eddie Peng, Liya Tong,
Zhangke Jia, Yi Zhang /
Sceneggiatura: Guan Hu, Ge
Rui, Wu Bing / **Fotografia:**
Gao Weizhe / **Montaggio:**
Matthieu Laclau, He Yongyi /
Musiche: Breton Vivian /
Scenografia: Gao Weizhe /
Produzione: Huayi Brothers,
Momo Pictures, The Seventh
Art Pictures / **Distribuzione:**
Movies Inspired / **Origine:**
Cina, 2024 / **Durata:** 1h e 46'

Scheda filmografica 21

Per te

Martedì 26 maggio 2026
ore 15.00-17.10-19.20-21.30
Mercoledì 28 maggio 2026
ore 15.30 - 17.40

Regia: Alessandro Aronadio /
Interpreti: Edoardo Leo,
Teresa Saponangelo, Javier
Leoni, Giorgio Montanini,
Eleonora Giovanardi /
Sceneggiatura: Alessandro
Aronadio, Ivano Fachin,
Renato Sannio / **Fotografia:**
Andrea Reitano / **Montaggio:**
Roberto Di Tanna /
Scenografia: Massimiliano
Sturiale, Pietro Satiro /
Musiche: Santi Pulvirenti /
Produzione: PiperFilm, /
Distribuzione: PiperFilm /
Origine: Italia, 2025 / **Durata:**
1h e 45'

Film selezionato con
Consulta Giovani
di Ivrea

Scheda filmografica 22

40 secondi

Martedì 9 giugno 2026
ore 15.00-17.10-19.20-21.30
Mercoledì 11 giugno 2026
ore 15.30 - 17.40

Regia: Vincenzo Alfieri /
Interpreti: Justin De Vivo,
Francesco Ghoghi, Enrico
Borello, Francesco Di Leva,
Beatrice Puccilli, Sergio
Rubini / **Sceneggiatura:**
Vincenzo Alfieri, Giuseppe G.
Stasi / **Fotografia:** Andrea
Reitano / **Montaggio:**
Vincenzo Alfieri / **Musiche:**
Alessandro Bencini /
Produzione: Roberto Proia
per Eagle Pictures /
Distribuzione: Eagle Pictures
/ **Origine:** Italia, 2025 /
Durata: 2h 01'

Scheda filmografica 23

Father Mother Sister Brother

Martedì 16 giugno 2026
ore 15.00-17.10-19.20-21.30
Mercoledì 18 giugno 2026
ore 15.30 - 17.40*
**ultima proiezione di giovedì in
versione originale inglese
sottotitolata in italiano*

Regia: Jim Jarmusch /
Interpreti: Adam Driver, Cate
Blanchett, Tom Waits,
Charlotte Rampling /
Sceneggiatura: Jim Jarmusch
/ **Fotografia:** Frederick Elmes,
Yorick Le Saux / **Montaggio:**
Affonso Gonçalves / **Musiche:**
Jim Jarmusch, Anika /
Scenografia: Mark Friedberg,
Marco Bittner Rosser /
Produzione: Saint Laurent
Productions / **Distribuzione:**
Lucky Red / **Origine:** USA,
Irlanda, Francia, Italia,
Giappone, 2025 / **Durata:** 1h
e 40'

Scheda filmografica 24

Lang, un ex detenuto, torna nella sua città natale nel nord-ovest della Cina poco prima delle Olimpiadi di Pechino 2008. La città sta allontanando i cani randagi e tra questi c'è un cane nero che sfugge a tutti. Lang, inizialmente interessato solo alla ricompensa, sviluppa un legame profondo con il cane, trovando una possibilità di redenzione.

Vincitore sezione "Un certain regard" al 77° Festival di Cannes

Si affida ad Hey You dei Pink Floyd per i titoli di coda del suo *Black Dog* (*Gouzhen*), Guan Hu, regista che dopo il blockbuster bellico *800 eroi* (oltre 460 milioni di dollari incassati nel mondo) si produce in un'operazione di tutt'altra fattezze e ci riporta ai giorni antecedenti le olimpiadi di Pechino del 2008. (...) Spopolamento e randagismo: sullo sfondo di una realtà al confine tra il rurale e l'urbano, con il ritmo delle giornate contrappuntato dalla voce di altoparlanti che dettano la linea, l'incontro tra Lang e questo cane assume i connotati di una "resistenza" empatica di fronte alla demolizione di un tessuto che in nome della facciata (gli imminenti giochi olimpici) e del "progresso" finisce per perdere di vista le più elementari norme del vivere comune.

Il passato di Lang - un tempo motociclista acrobatico del circo e per qualcuno del posto ancora personaggio da rispettare - continua a fare capolino, vedi le

Roma. Paolo è davanti lo specchio del bagno e sta insegnando al figlio Mattia a farsi la barba. Il loro rapporto è speciale. L'uomo, che ha poco più di 40 anni, è affetto da una rara forma di Alzheimer precoce e sta iniziando a perdere la memoria. Ci sono delle cose che ha completamente dimenticato mentre altre sono ancora presenti nei ricordi, ma è consapevole che sono destinate a svanire. Per questo vuole essere il più possibile presente nella vita del figlio undicenne e della moglie Michela, con cui ha un legame molto forte, cogliendo tutte le occasioni che la quotidianità gli offre per dividerle con loro. Al tempo stesso cerca di recuperare anche il rapporto con il fratello Nicola con cui non si parla da tempo.

Inspirato alla storia vera di Mattia Piccoli che nel 2021, per il coraggio, l'amore e la cura con cui ha accompagnato il padre malato. Mattia è stato insignito del titolo di Alliere della Repubblica dal Presidente della Repubblica. Tratto dal libro "Un tempo piccolo. Continuare a essere famiglia con l'Alzheimer precoce" di Serenella Antoniazzi. Presentato in anteprima nella sezione Gran Public alla Festa del Cinema di Roma 2025 e alla 23ª Edizione di Alice nella Città.

Tracce di memoria. Iniziano ad emergere sulla parete. Prima una foto, poi due, infine si riempie. Sono tutte istantanee di un vissuto. In ogni scatto c'è una storia, un pezzo di vita, come quello in cui

Colleferro. 6 settembre 2020. Ore 3.15. Willy viene ucciso dai fratelli gemelli Lorenzo e Federico dopo essere intervenuto per difendere un amico, Cristian, coinvolto in una lite. Dal momento dell'aggressione alla morte sono passati 40 secondi. Il ragazzo 21 anni, di origine capoverdiana, lavorava in un ristorante stellato dello chef Tocai e proprio quel giorno aveva avuto una grande soddisfazione. Tutto nasce da un malinteso nel locale "Futura". Una parola di troppo, una spinta, un colpo. Nelle 24 ore che precedono il suo omicidio, la sua vicenda s'intreccia con quelle di Maurizio, Michelle e Lorenzo e Federico.

Nell'adattare il libro *40 secondi*. Willy Monteiro Duarte. *La luce del coraggio e il buio della violenza* della giornalista Federica Angeli, Vincenzo Alfieri parte da questo dato numerico ma inevitabilmente dilata il racconto, esplorando la vicenda da ogni angolo possibile per indagare il substrato sociale della provincia romana e le cause che hanno portato a un gesto tanto efferato. Ecco allora che in *40 secondi* si ripercorrono le ventiquattro ore precedenti all'omicidio degli individui coinvolti: non solo la vittima e i colpevoli - tra cui spicca Francesco Ghoghi - ma anche alcune delle vite che ruotavano attorno a loro. Il film vive quindi dell'amarrezza e della frustrazione che si genera nel vedere come una giornata normalissima possa in realtà nascondere una polveriera fatta di tensioni non espresse, conflitti silenziosi e relazioni tossiche pronte a esplodere da un momento

Film a episodi che racconta tre storie distinte sui rapporti familiari. Nel primo segmento, due fratelli visitano il padre in una cittadina del Nord Est degli Stati Uniti. Nel secondo, due sorelle si recano da madre scrittrice a Dublino. Nel terzo, due gemelli tornano a Parigi e affrontano il lutto dei genitori recentemente scomparsi. Le storie esplorano distanza, memoria, silenzi e legami emotivi tra membri della famiglia.

Leone d'oro alla Mostra di Venezia 2025

È curioso che *Father Mother Sister Brother*, l'ultimo film di Jim Jarmusch, composto da tre storie separate con attori diversi, giochi e scherzi per due dei tre segmenti, e poi vada più a fondo nel terzo. E che piacere nello scoprire che proprio la commedia e le macchiette di quei primi due segmenti sono importanti nel creare le basi e l'atmosfera per la terza parte, per nulla scherzosa e anzi molto tenera. *Father Mother Sister Brother* ha vinto il Leone d'oro all'ultima Mostra di Venezia, ma in una situazione in cui nessun regista vorrebbe trovarsi, cioè a discapito di un film tra i più cruciali e militanti di questi anni, uno di quelli che più meritano visibilità: *The Voice of Hind Rajab*. Lo ha fatto raccontando tre storie di figli e genitori, con uno stile veramente ammirabile e con una capacità sottile e peculiare di parlare delle armonie familiari, ma anche con un po' di ruffianeria finale, cioè la capacità di accattivarsi la benevolenza degli spettatori cercando con determinazione la

numerose sortite del macellaio di zona che pretende più volte il pentimento dell'uomo per l'omicidio del nipote (...)

E in questa continua sospensione, ambientale e grammaticale, dentro la quale si muove il racconto di Guan Hu - tra molti silenzi e fantastici campi lunghi - prende vita il bellissimo rapporto tra i due protagonisti del film, Lang e il cane appunto.

(Valerio Sammarco)

(...) *Black Dog* nel raccontare tutto ciò si prende i suoi tempi, preferendo all'azione la possibilità di indugiare un secondo in più sul contesto in cui la storia si svolge. Quest'ultimo è il vero protagonista, un ambiente che è stato abbandonato al passato in nome della costruzione, lontano da lì, di una facciata da vendere allo sguardo esterno. La grande crescita della Cina degli ultimi decenni è quindi affrontata dal punto di vista di chi ne è rimasto escluso. Per una Pechino che si prepara alla festa, alla messa in scena da presentare al resto del mondo, c'è anche chi vive tra i palazzi sventrati, incapace ormai di mantenere il controllo sulla propria città, cedendolo proprio ai cani. Lang e i suoi concittadini altro non sono che questo: la polvere da nascondere in fretta e furia sotto il tappeto, in un salotto che si prepara a ricevere un ospite d'onore.

(Matteo Pivetti)

Paolo insegna al figlio a fare la pasta ripiena ma poi devono andare a mangiare fuori perché è immangiabile. Già il titolo è una dedica, un regalo. Le fotografie hanno un effetto simile ai video che Bobby (Michael Keaton), malato di cancro, lascia al figlio che sta per nascere in *My Life. Questa mia vita*. Come in quel film, anche il quinto lungometraggio diretto da Alessandro Aronadio, riesce a toccare le corde dell'intimità familiare e quelle immagini di 'ciò che resta' sono al tempo stesso intense e spietate.

(...) Il cineasta riesce a cogliere piccoli ma decisivi dettagli (il quaderno degli appunti dove il rapporto tra scrittura e memoria richiama anche Moretti di *Caro diario*), non abusa della voce-off di Paolo che invece accompagna anche frammenti divertenti e drammatici della sua vita dal video *Boys* di Sabrina Salerno ai primi campanelli d'allarme: le chiavi dimenticate, il posto dove è stata parcheggiata la macchina (episodi raccontati dal protagonista), il codice pin al ristorante.

Aronadio esplora un'altra variazione del 'rapporto con il tempo' e della paura della perdita del suo controllo come nel precedente *Era ora*, non forza la mano in chiave sentimentale e coglie due momenti di vissuto autentico soprattutto in due scene, quelle in cui è con la moglie in una stanza d'hotel e in spiaggia dove gioca a pallone col figlio e il fratello. (...)

(Simone Emiliani)

all'altro. E di come a pagarne il prezzo sia stato un ragazzo che stava con ogni probabilità vivendo il momento migliore della sua vita. Ecco allora che in *40 secondi* non c'è empatia per nessuno, se non per Willy (un umanissimo e credibile Justin De Vito al suo esordio sul grande schermo) e la sua famiglia.

(Mario Pasini)

La regia di Alfieri è intensa e volutamente "urlata", con una messa in scena che non risparmia lo spettatore. L'uso della macchina da presa ravvicinata e dei toni crudi amplifica il senso di claustrofobia e di inevitabilità, rendendo palpabile la tensione che precede la tragedia. Questa scelta stilistica può risultare eccessiva, ma è coerente con l'intento di scuotere il pubblico e impedire qualsiasi forma di distacco emotivo. Alfieri dimostra di avere una visione chiara: non vuole che lo spettatore si limiti a osservare, ma che si senta parte integrante della vicenda, quasi costretto a vivere in prima persona la brutalità di quei momenti. (...) *40 secondi* è un film che lascia un segno profondo. Non è solo la ricostruzione di un fatto di cronaca, ma un'opera che invita alla riflessione sulla responsabilità individuale e collettiva. (...)

La sua capacità di restare dentro, di continuare a lavorare nella coscienza dello spettatore anche dopo la visione, è la prova della sua riuscita. Alfieri non cerca di consolare, ma di scuotere, e in questo senso la pellicola si colloca tra le opere più significative del cinema civile italiano contemporaneo.

(Ciro Brandi)

commozione. Non la commozione grossolana delle grandi dichiarazioni d'amore urlate o degli eventi clamorosi, ma quella che emerge dall'esposizione di sentimenti che è facile riconoscere come i propri.

C'è in questo film quel piccolo godimento tipico dei film ben scritti, dato dal capire da soli i rapporti tra personaggi, a partire da piccoli indizi.

(Gabriele Niola)

L'enfant terrible del cinema indipendente americano ritorna ai fasti del passato con *Father Mother Sister Brother*, un film intelligente e raffinato (...). Sembra un film minore ma non lo è affatto, è un ritorno alla poetica minimalista tipica del regista ma con la forza di un romanzo familiare, che ti lavora dentro dopo averlo visto, ora dopo ora e per giorni. A unire simbolicamente i tre episodi, apparentemente slegati tra loro e che si svolgono in un ideale presente e in diverse parti del mondo (una sperduta campagna americana, Dublino e Parigi), sono piccoli particolari che si ripetono, come il colore rosso di alcuni capi di vestiario dei protagonisti o alcuni tormentoni, espressioni idiomatiche e giochi di parole intraducibili in italiano. (...) Il film ci riporta a una domanda ineludibile ed eterna sul concetto di memoria e tradizione: chi sono o chi erano i nostri genitori? Avevano un'esistenza reale prima della nostra nascita che non potremo mai comprendere? E le nostre vite sono a loro volta destinate a essere cancellate e rese irrilevanti o tabù dai nostri figli e chi verrà dopo di loro?

(Strangeronatrada)

IL PROGRAMMA POTRÀ SUBIRE VARIAZIONI PER CAUSE DI FORZA MAGGIORE

**Le proiezioni si svolgono presso
il Cinema Splendor Boaro di Ivrea (Via Palestro, 84)
negli orari indicati nelle schede filmografiche.**

CINECLUB IVREA

Schede filmografiche 17 - 24